



Illustrazione di Gabriella Giandelli, *Internazionale*, N. 1056, 20 Giugno 2014, comparsa con il racconto di Jhumpa Lahiri, “Le metamorfosi”, pp. 94-95.

Titolo: In altre parole

Autore: Jhumpa Lahiri (1967-)

Anno di pubblicazione: 2015

Bibliografia:

Lahiri, Jhumpa. *Interpreter of Maladies*. New York: Houghton Mifflin Harcourt, 1999.

Lahiri, Jhumpa. *The Namesake*. London: Harper Perennial, 2003.

Lahiri, Jhumpa. *Unaccustomed Earth*. London: Bloomsbury, 2008.

Lahiri, Jhumpa. *The Lowland*. London: Bloomsbury, 2013.

Lahiri, Jhumpa. *In altre parole*. Milano: Guanda, 2015.

Descrizione:

Il volume raccoglie una sequenza di ventuno raccontini già pubblicati in Italia sul settimanale *Internazionale* tra febbraio e maggio 2014, a cui è stato aggiunto un racconto inedito. Attraverso una prosa elegante, intensa e ricca di immagini evocative, Lahiri descrive il lungo percorso di apprendimento della lingua italiana cominciato, quando da semplice turista a Firenze nel 1993, Lahiri vissuto un'infatuazione con la lingua. La scrittrice indo-americana ha continuato a studiare l'italiano negli Stati Uniti, paese in cui vive dall'età di tre anni, quando i suoi genitori bengalesi vi sono trasferiti dopo un'iniziale permanenza a Londra, dove la scrittrice nasce nel 1967. A distanza di venti anni da quel viaggio in Italia, Jhumpa Lahiri si stabilisce a Roma con la propria famiglia nel 2012 e comincia a scrivere un diario privato che diventa un libro, *In altre parole*.

Il titolo esemplifica il senso di transito che la scrittura di Lahiri veicola. Se la preposizione "in" indica uno stato in luogo, le "parole", al contrario, sono il mezzo attraverso cui la scrittura trasferisce l'alterità, il bisogno di traffico culturale e trasposizione che Lahiri avverte nel suo percorso di costruzione identitaria. L'operazione che Lahiri attua in questa mutazione linguistica e culturale è paragonabile a un innesto. Facendo ricorso alla parola "innesto", termine tratto dalla sfera lessicale della botanica, Lahiri spiega il motivo di una metamorfosi che si nutre di ulteriore cambiamento e rigenerazione. Attraverso il contatto con l'italiano, Jhumpa Lahiri mette in discussione i criteri che sanciscono l'appartenenza a una lingua, quali la stirpe, l'uso, la padronanza.

L'italiano costituisce uno dei tre lati di un triangolo linguistico che include l'inglese, lingua che Lahiri ha imparato a parlare a scuola, e il bengalese, che i suoi genitori parlavano e continuano a usare tra le mura domestiche. È la stessa Lahiri che, adoperando la metafora della figura geometrica, paragona la sua vicenda di dislocazione linguistica a un "triangolo" sulla cui base giace l'inglese, definita "la matrigna" dato che rappresenta la lingua forte e stabile ma anche "imposta". I due lati del triangolo sono costituiti dalle lingue più deboli, il bengalese e l'italiano. Essi sono dunque i due lati più labili, l'uno simboleggia il passato, le origini culturali, le *roots* di una parte dell'ispirazione della narrativa di Lahiri; l'altro, al contrario, esemplifica il futuro, un traguardo in chiave transnazionale, le *routes* di un cosmopolitismo culturale fatto di ibridazione e sovrapposizione linguistica.

Il testo è scritto in forma di diario e registra, mescolando elementi autobiografici e fittizi, l'esilio volontario che la scrittrice ha compiuto verso la lingua italiana. Con un tono intimo, frasi coincise ma dense, e il modello di un *personal essay*, Lahiri compie un percorso di scavo esistenziale che si nutre di dubbi e bisogno di cambiamento, senso di non appartenenza e sforzo creativo. Definendosi una "pellegrina linguistica", Jhumpa Lahiri compie un percorso centrifugo dalla lingua dominante, l'inglese,

in cui ha pubblicato finora i suoi testi narrativi, verso una lingua che culturalmente riveste un ruolo più periferico e marginale, che le è più congeniale.

La dicotomia tra speranza e delusione, conquista e perdita, *gain* e *loss*, domina i brani della raccolta. Scrivendo dalla prospettiva di una nomade, Lahiri è dunque consapevole che l'appropriazione di una lingua, in quanto simbolo di espressione della creatività, è fatta di un delicato bilanciamento tra toni malinconici e desideri. La sua mutazione linguistica si basa su un precario equilibrio che comporta sia perdita, oblio e rinuncia, sia acquisizione di nuovi tratti identitari, in un percorso caratterizzato da una continua ansia di collocazione. Rievocando Ovidio, Lahiri compie un processo di “metamorfosi” caratterizzata contemporaneamente di morte e (ri)nascita, cercando di dare un contorno all'imperfezione derivante dal suo status di soggetto in transito. Scrivere in una nuova lingua resta un processo limitato, come per chi scrive in cecità, posizione che tuttavia non è necessariamente svantaggiosa poiché può permettere di illuminare la realtà in maniera diversa.

Tracciando un percorso di creatività espressiva che supera i confini linguistici, Lahiri sceglie di affrontare un esilio volontario, confrontandosi per la prima volta con una lingua di sua scelta, a fronte delle due lingue, inglese e bengalese, da sempre avvertite come imposte.

Contributi critici scelti:

Adami, Esterino. “Lahiri, Jhumpa (2016). *In Other Words*. Transl. by Ann Goldstein. Gurgaon: Penguin Books India, pp. 233. Transl. of: *In altre parole*. Parma: Ugo Guanda Editore, 2015”, *Il Tolomeo*, Vol. 17, Dicembre 2015, pp. 167-169. <http://edizionicafoscari.unive.it/riv/dbr/15/43/iltolomeo/17/655>

Bonvicini, Caterina. “*In altre parole*. Jhumpa Lahiri diventa una scrittrice italiana”, *Il Fatto Quotidiano*, 07 Febbraio, 2015. <http://www.ilfattoquotidiano.it/2015/02/07/in-altre-parole-jhumpa-lahiri-diventa-una-scrittrice-italiana/1399881/>

Frau, Ombretta. “Vivere il multiculturalismo. Jhumpa Lahiri, *In altre parole*”, *Huffington Post*, 28 Aprile 2015. http://www.huffingtonpost.it/ombretta-frau/vivere-multiculturalismo-jhumpa-lahiri-altre-parole_b_7143314.html

Garner, Dwight. “Jhumpa Lahiri’s ‘In Other Words,’ a Writer’s Headlong Immersion Into Italian”, *The New York Times*, 9 February 2016, http://www.nytimes.com/2016/02/10/books/review-jhumpa-lahiri-in-other-words-a-writers-headlong-immersion-into-italian.html?_r=0

Guerzoni, Gioia. “Jhumpa Lahiri’s New Book is about Being Reinvented through Language, and It’s in Italian”, *Scroll.in*, 20 June 2015. <http://scroll.in/article/735470/jhumpa-lahiris-new-book-is-about-being-reinvented-through-language-and-its-in-italian>

Hadley, Tessa. “*In Other Words* by Jhumpa Lahiri review – a Pulitzer prize winner gives up writing and speaking in English”, *The Guardian*, 30 January 2016, <https://www.theguardian.com/books/2016/jan/30/in-other-words-jhumpa-lahiri-review-learning-italian>

Lauro, Michele. “Jhumpa Lahiri, *In altre parole*. La recensione”, *Panorama*, 15 Febbraio 2015. <http://www.panorama.it/cultura/libri/jhumpa-lahiri-in-altre-parole-recensione/>.

Monaco, Angelo. “Jhumpa Lahiri: l'esilio nella lingua italiana”, *Italogramma*, Vol. 7, 2014. <http://italogramma.elte.hu/articoli/linguistica/jhumpa-lahiri-l-esilio-nella-lingua-italiana>

Pierce, Sheila. “Why Pulitzer Prize-winner Jhumpa Lahiri Quit the US for Italy”, *Financial Times*, 22 May 2015. <http://www.ft.com/cms/s/0/3b188aec-f8bf-11e4-be00-00144feab7de.html>